

Borsa
La Sige per ora non si quota

MILANO. Per il dodicesimo mese di seguito il sistema dei fondi di investimento ha accusato il colpo della sfiducia dei risparmiatori; il saldo tra nuove sottoscrizioni e riscatti, in effetti, è ancora una volta pesantemente negativo: 1.024 miliardi. Si tratta di una cifra imponente, eccome molti operatori l'hanno accolta con un qualche sollievo. A giugno infatti era andata anche peggio, con un «buco» di poco meno di 1.500 miliardi.

Il dato migliore, se così si può dire, è quello dei riscatti, che sono sensibilmente diminuiti a luglio rispetto al mese precedente (circa 2.000 miliardi contro i quasi 2.000). A questo dato si sono aggrappati molti operatori, i quali hanno cominciato a parlare di inversione di tendenza e di fine dell'emergenza. In realtà la situazione è ancora assai lunga dall'essersi rasserenata: si calcola che almeno 400 mila persone siano «scappate» dai fondi, per nulla entusiaste delle performance di questi strumenti finanziari che troppo allegramente erano stati venduti come «sicuri». E che altre centinaia di migliaia restino abbarricate al loro investimento solo perché vendere oggi a questi prezzi vorrebbe dire prendere solo atto di una secca perdita.

Continuano invece ad avere successo i cosiddetti piani di accumulo, e cioè quei piani in base ai quali il sottoscrittore si impegna a versare una certa somma fissa tutti i mesi. Il sistema, ha commentato il direttore generale della Sige Giorgio Mariotti, sembra tornare ai livelli che erano stati previsti alle origini, e cioè a un totale di sottoscrizioni di circa 5.000 miliardi all'anno, dopo che sono stati smaltiti gli eccessi dell'anno precedente. Certo, ha aggiunto Mariotti, i fondi pagano una contraddizione non risolta, tra lo stato dell'economia reale e quello del mercato finanziario. I conti rimangono in uno stato di depressione, contribuendo a tenerne lontane dal mercato le famiglie.

Interrogato sull'ipotesi che si sia alla vigilia di una ripresa del mercato tale da autorizzare l'ipotesi del lancio di importanti operazioni - e tra queste la quotazione della stessa Sige - Mariotti si è mostrato quanto mai cauto: «Non mi pare proprio», ha risposto. □ D.V.

L'indagine annuale di Mediobanca
Le 1640 imprese analizzate nell'87 sono cresciute ancora sostituendo capitale a lavoro

Più utili e più disoccupati

L'annuale indagine di Mediobanca su un campione di oltre 1.600 imprese offre per l'87 dati complessivamente positivi. In media il fatturato è cresciuto del 7,1%. Le imprese private hanno anche per la prima volta chiuso in attivo i loro bilanci finanziari. Aumenta invece la dipendenza dal sistema bancario delle società pubbliche: l'indagine Mediobanca dice che qui la crisi continua.

RENZO STEFANELLI

ROMA. I bilanci del 1987 sembrano ormai lontani come il crack dei mercati finanziari che li ha marcati. L'indagine Mediobanca sui bilanci di 1640 imprese, tuttavia, ha il merito di collocarci nella traiettoria dei cambiamenti dell'ultimo decennio riportando l'attenzione sulle tendenze di fondo. Ci richiama al fatto che la ripresa degli investimenti continua, in realtà, a marciare nella linea della sostituzione del lavoro con capitale. Gli investimenti fissi sono aumentati del 10% e l'occupazione diminuisce ancora del 2%: «meno che negli anni precedenti», viene fatto osservare, ma se guardiamo un insieme di anni più vasto il senso resta ben chiaro.

Nel periodo 1982-87 ben nove branche industriali hanno ridotto l'occupazione in misura superiore al 20%: elettrodomestici meno 21,8%, miniere meno 20%, tessili meno 20%, costruzioni mezzi trasporto meno 23,8%, gomma e cavi meno 23%, fibre artificiali meno 29,3%, cantieri navali meno 21,4%, siderurgico metallurgico meno 34,8%, impianti meno 24%. Due settori aumentano l'occupazione: servizi pubblici, acqua e gas più 7,2%; molini e pastifici più 6%.

In questa tendenza d'insieme le imprese pubbliche restano prive di una funzione non diciamo propulsiva ma anche di semplice tenuta rispetto all'innovazione tecnologica e allo sviluppo dei mercati. Nel 1987 le imprese pubbliche hanno realizzato un margine lordo di 4414 miliardi ma hanno pagato 3637 mi-

liardi di interessi finanziari netti. Restano da reinvestire profitti per soli 476 miliardi a fronte dei 12.705 miliardi a disposizione degli imprenditori privati. L'impresa pubblica non è stata né ricapitalizzata né in alcun modo risanata. Soltanto isolando il settore dei servizi (telefoni, autostrade) si ottiene un risultato migliore; ma evidentemente non è in questi settori che lavora più a fondo la crisi.

Vi sono cause di mercato, internamente nella divisione internazionale del lavoro, certo. Il punto di partenza è però l'assenza di spazi di manovra nella formazione di capitali, nell'accesso all'uso del risparmio per programmi di investimento. Le parziali privatizzazioni non hanno modificato il quadro delle disponibilità finanziarie delle imprese pubbliche. L'arricchimento dell'iniziativa imprenditoriale pubblica ha effetti, a ben pensarci, ancor peggiori della privatizzazione. Comunque, porta alla privatizzazione per consunzione degli investimenti tecnici disponibili.

L'autofinanziamento non può, in queste condizioni, sostenere la fisiologica espansione dei settori in cui opera l'impresa pubblica. Infatti è di sole 51 lire su 100 nelle imprese

La crisi delle società pubbliche
Continua a essere insufficiente l'autofinanziamento e aumenta la dipendenza dalle banche

pubbliche a fronte del 124 per cento delle imprese private. L'invecchiamento (obsolescenza) degli investimenti fa sì che le imprese pubbliche realizzino 102 lire di fatturato ogni 100 di investimento fisso mentre i privati realizzano 272 lire ogni 100 investite.

Imprese pubbliche si sono divaricate, in modo sempre più ampio, in seguito alle trasformazioni del mercato finanziario. Poche imprese pubbliche sono riuscite a raccogliere consistenti capitali in borsa anche nei due anni di boom 1985-86. Ciò non le ha certamente avvantaggiate. Il rapporto con i risparmiatori, cioè la capacità autonoma di raccogliere risparmio di massa e canalizzarlo agli investimenti, si è ancora di più indebolito. Al momento del crollo dell'euforia borsistica non vi è stata una reazione quale avrebbe consentito la possibilità di offrire prospettive di rendimento a lungo termine. Così, le imprese pubbliche sono tornate semplicemente a indebitarsi con le banche. Nel ritorno alla banca iniziato nel 1987 vediamo le imprese private attingere 1550 miliardi di nuovo credito e quelle pubbliche 2056 miliardi. Il credito totale utilizzato è di 36.590 miliardi per i «pubblici» e 34.940 per i «privati». Ma quale differenza nella bilancia finanziaria totale? Mentre le im-

prese pubbliche pagano 3637 miliardi di interessi netti quelle private incassano 242 miliardi. Cioè hanno una bilancia finanziaria attiva grazie proprio alla forte raccolta diretta di risparmio fatta negli anni prece denti: hanno fatto il pieno di denaro, a volte danneggiando i risparmiatori (si pensi all'uso strumentale del settore pubblico presenta connotati talmente negativi che pare assurdo considerarli casuali e non frutto di decisioni politiche).

INDICI DI SVILUPPO COMPLESSIVI

	1982-83	1983-84	1984-85	1985-86	1986-87
	%	%	%	%	%
Variazione del fatturato netto	+ 9,3	+ 12,5	+ 10,6	- 7,4	+ 7,1
Di cui:					
all'interno	+ 9,4	+ 12,6	+ 11,2	- 7,9	+ 8,2
all'esportazione	+ 9,1	+ 11,8	+ 8,2	- 5,3	+ 2,9
Variazione netta degli immobilizzi tecnici (1)	+ 12,4	+ 13,0	+ 12,8	+ 11,3	+ 9,9
Variazione del numero dei dipendenti	- 4,8	- 3,9	- 3,7	- 2,8	- 2,0

(1) Valori depurati delle rivalutazioni per conguaglio monetario e delle plusvalenze da conferimento



Il Senato vara la riforma
Più garanzie ai giovani nei nuovi contratti di formazione-lavoro

Approvata in sede deliberante dalla commissione Lavoro del Senato la riforma dei contratti di formazione e lavoro. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. Unanime giudizio positivo dei gruppi parlamentari. Si tratta di uno stralcio di una più complessiva proposta legislativa sul mercato del lavoro. Agevolazioni per il Mezzogiorno, gli artigiani e le aree depresse del Centro Nord.

NEDO CANETTI

ROMA. Lo scorso 27 aprile l'assemblea di palazzo Madama decideva di stralciare da un più complessivo disegno di legge sul mercato del lavoro, la parte concernente la riforma dei contratti di formazione e lavoro. La decisione era motivata dall'urgenza di modificare una norma che aveva dato risultati insoddisfacenti e contro la quale si erano appuntate le critiche dei sindacati, sino alla decisione di revocare l'accordo a suo tempo stipulato con la Confindustria.

La Commissione Lavoro del Senato ha ieri approvato, pressoché all'unanimità, in sede deliberante lo stralcio, in un testo modificato da quello iniziale, in seguito all'approvazione di un nutrito numero di emendamenti migliorativi, proposti, in particolare, dai comunisti.

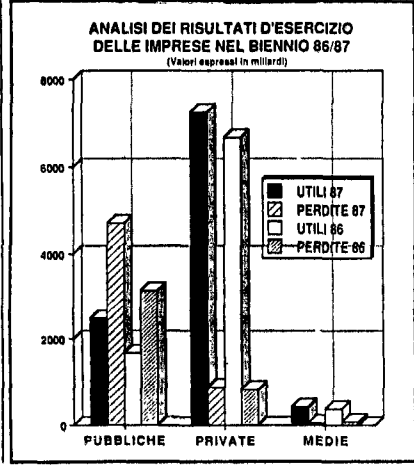
Il provvedimento costituisce un solido retroscena per i sindacati che possono riprendere la trattativa per un nuovo accordo interconfederale, partendo da questa più solida piattaforma, sulla quale la Confindustria ha, invece, manifestato contrarietà ed avanzato critiche.

Secondo Claudio Vecchi, che ha annunciato il voto favorevole del gruppo comunista, con questo voto si compie un primo passo nella direzione di una stabilizzazione del mercato del lavoro, consentendo un maggior controllo sociale.

La nuova legge consente l'uso dei contratti di formazione e lavoro solo per le qualifiche medio-alte e stabilisce nuove condizioni per salvaguardare i diritti dei giovani lavoratori. I progetti devono corrispondere alle disposizioni dei contratti e a quelle delle Regioni, che hanno competenze per la formazione professionale. Le commissioni regionali per l'impiego stabiliscono i criteri cui debbono sottostare i contratti. Si è inoltre fissato un principio che stabilisce ulteriori agevolazioni per il passaggio dei contratti a tempo indeterminato.

I contratti non potranno essere stipulati per l'acquisizione di professionalità elementari e ripetitivi che sono previsti in una tabella allegata alla legge. Le agevolazioni sono quelle disciplinate dal recente decreto 173/1009 per il Mezzogiorno, le aziende artigiane e le aree depresse del Centro-Nord; 50% per le altre aree del paese; le ulteriori agevolazioni per il passaggio dei contratti di tempo determinato a indeterminato sono di 24 mesi per il Sud e 12 per il Nord.

Un anno di fiscalizzazione dei contributi è previsto per chi assume categorie svantaggiate: lavoratori da lungo tempo iscritti nelle liste di collocamento; cassintegrati a zero ore.



L'utile Iri a 177 miliardi ma l'industria ne perde 373

ROMA. Il gruppo Iri ha chiuso il bilancio dell'87 con un utile complessivo di 177 miliardi. Meno che nell'86 quando il ritorno alla redditività del più grande gruppo a partecipazione statale fu contrassegnato da un guadagno di 367 miliardi. Il relativo peggioramento - i dirigenti dell'Iri parlano di «sostanziale pareggio» - così come avevano fatto lo scorso anno - si deve soprattutto al più pesante deficit della siderurgia e alla consistente riduzione degli utili delle aziende bancarie.

Se si prende in considerazione la sola sezione industriale, l'Iri è sempre in perdita. Il deficit è di 373 miliardi (era di 558 nell'86). È la Finsider, che l'ente controlla al 100%, la vera palla al piede del bilancio. La società siderurgica ha chiuso l'87 con 1.464 miliardi di passivo, quasi 500 in più del 980 dell'86. Una tale emorragia ha potuto solo in parte essere compensata dai «buoni risultati della Finmeccanica, passata da un deficit di 327 miliardi a un utile di 57, e dall'ottimo andamento della Stet, +678 miliardi nell'86 e +1.117 nell'87. Va peraltro rilevato che sul bilancio dello scorso anno non pesano più le perdite dell'Alfa Romeo, rilevanti invece per i

conti dell'anno precedente. Come nell'86 anche per l'87 a tenere in sostanziale pareggio il bilancio sono i guadagni delle banche. Questi però sono calati in modo consistente: erano 1.047 miliardi e si sono ridotti a 739.

I dati si modificano, naturalmente, se invece dei risultati complessivi si considera soltanto la quota di pertinenza dell'Iri. Invece di utili si hanno perdite e notevolmente più pesanti: 716 miliardi contro i precedenti 293. I dirigenti dell'Istituto spiegano che ciò si deve al fatto che l'Iri detiene tutto il capitale delle azien-

de che perdono (la siderurgia in particolare) e hanno soci privati in quelle che guadagnano. Si sottolinea comunque che non ci potrà essere risanamento definitivo se non viene risolto il nodo dell'acciaio anche in presenza di significativi miglioramenti tanto nel margine operativo lordo che nel cash flow del gruppo nel suo complesso. Mentre è innegabile - si aggiunge - il trend positivo se si considera il podò '83-'87 resta comunque un carico di oneri finanziari (3.595 miliardi) molto più alto rispetto a quello dei grandi gruppi industriali italiani e stranieri.

Petrolio
L'Opec riunita a Vienna

ROMA. È in corso a Losanna la riunione del comitato prezzi dell'Opec, presieduta dal ministro rigieriano Lukman e a cui partecipano i ministri del petrolio di Algeria, Indonesia, Arabia Saudita e Venezuela. Uno dei problemi aperti in questo momento è la presa di posizione degli Emirati arabi uniti che non vogliono restare all'interno delle quote stabilite dal cartello petrolifero. Ma secondo molte fonti i 12 paesi dell'Opec continuano a scavalcare il tetto produttivo di 15 milioni di barili al giorno deciso dall'organizzazione.

Ciò produce una tendenza al ribasso dei prezzi che ora i paesi aderenti al cartello sperano possa essere ribaltata con l'apertura del processo di pace fra Iran e Irak (paesi che per esigenze belliche avevano bisogno di vendere grossi quantitativi di greggio). Dal bollettino dell'Unione petrolifera, reso noto ieri, viene la conferma che la Libia è il principale fornitore di prodotti petroliferi del nostro paese: nei primi cinque mesi del 1988 abbiamo importato da Tripoli 5,30 milioni di tonnellate di greggio, pari al 25,7 per cento del totale nazionale, aggrecendo la sua quota del 42,5 per cento. Al secondo posto dei fornitori del nostro paese figura l'Irak, che copre il 15 per cento delle importazioni. Al terzo posto, con una percentuale stabile, resta l'Unione Sovietica, con una quota del 14,5 per cento.

Mentre è vicino l'accordo per i macchinisti
Treni e aerei, scioperi in vista
Due giorni di incontri decisivi



La stazione «Termini» a Roma

ROMA. Scade la tregua sindacale per treni ed aerei decisa per l'esodo estivo e torna il caos nei trasporti. La Fisas, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha già deciso astensioni dal lavoro, i piloti dell'Appl confermano 24 ore di sciopero, quelli dell'Anpac dichiarano lo stato d'agitazione. In dirittura d'arrivo invece una vertenza che è durata più di un anno e mezzo, quella dei macchinisti: restano solo alcuni punti di dissenso tra le parti (per la precisione la questione della diaria e la formulazione del doppio riposo), ma tutto lascia sperare - lo afferma il segretario della Fil-Cgil Luigi Montagnoli - che «con un po' di nuova volontà si possa arrivare all'accordo». La fase finale della trattativa è

fissata per domani mattina. Ed ecco invece la situazione Ferrovie: da domani avrà inizio lo sciopero della Fisas, con queste modalità: 3 notti dal 5 all'8 agosto per il personale di stazione dalle ore 21 alle ore 7; 24 ore per il personale viaggiante che si asterrà dal lavoro a partire dalle ore 21 del 5 fino alla stessa ora del giorno seguente. Ma non è detto che la situazione resti così nera: infatti proprio oggi il sindacato incontrerà il ministro ai Trasporti Santuz ed il presidente dell'ente Ligato, proprio per verificare la possibilità di un superamento della vertenza. La Federazione dei trasporti della Uil ha nuovamente criticato le posizioni del sindacato autonomo; secondo la Uil la Fisas «cerca disperatamente di recuperare un ruolo sulla pelle dei cittadini e con gli scioperi indetti tenta di accreditarsi come portatrice di istanze rivendicative acquisite dal contratto». Disagi anche per il traffico aereo: l'Appl (Associazione Professionale Piloti di Linea) conferma lo sciopero di 24 ore che si articolerà nell'arco di tre giorni tra sabato e lunedì prossimo dalle ore 6 alle 14. Le ragioni dello sciopero - come informa una nota dell'Appl - saranno illustrate domani mattina al presidente dell'Alitalia Verri. Il direttivo dell'associazione dei piloti di linea intende chiedere al presidente della compagnia di bandiera la sostituzione del direttore dell'ufficio personale dell'Alitalia giudicato «Responsabile delle cattive relazioni sindacali» che, ad avviso dell'Appl, hanno contraddistinto la vita della compagnia nell'ultimo decennio. «Di fronte alle richieste avanzate dalla categoria in sede di trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro - afferma sempre l'Appl - un contratto scaduto da dieci mesi, l'Alitalia ha mostrato una totale e provocatoria chiusura». All'incontro di stamane per il rinnovo del contratto scaduto il 31 settembre dello scorso anno sulla trattativa piloti non sarà presente solo l'Appl: il neo presidente dell'Alitalia Verri infatti ha convocato anche l'Anpac: l'Anpac ha proclamato nei giorni scorsi lo stato di agitazione ed ha però rinviato una conferma degli scioperi ad una riunione del proprio esecutivo indetta sempre per domani.

ANSATEL

L'ANSA FINO ALL'ULTIMA NOTIZIA CON LE PAGINE GIALLE ELETTRONICHE.

Ansatel è un notiziario telematico a disposizione degli utenti dei Servizi Telematici Seat, fra i quali la PGE (Pagine Gialle Elettroniche).

Ansatel è una selezione delle notizie trasmesse nel notiziario generale dell'Agenzia Ansa finalizzate al target delle aziende e degli operatori economici italiani. Ansatel si può consultare in un qualsiasi momento della giornata e scegliere le notizie che interessano, operando con grande semplicità e immediatezza.

Ansatel può essere ricevuto dagli oltre 90 mila abbonati dei Servizi Telematici Seat che collegano il proprio terminale (anche un Personal Computer) con un computer centrale, attraverso una rete di trasmissione che la Seat ha creato con punti di accesso nelle principali città italiane.

Quindi Ansatel si aggrega con tutta la sua gamma di notizie Ansa ai già vasti contenuti e alle altre banche dati della Seat.

CONTENUTI DI ANSATEL

ATTUALITÀ GENERALE	CONTENUTI MERCATO/INDUSTRIE	TEMATICHE ECONOMICHE FINANZIARIE
• Borsa	• Aggregamenti	• Asapb
• Borsa merci	• Assicurazioni	• Bico
• Borsa	• Banca	• CEE
• Commenti finanziari	• Chimica	• Commercio estero
• Fondi investimenti	• Edilizia e immobiliare	• Indici economici
• Giustizia ufficiale	• Edilizia e carta	• Lavoro
• Il tempo	• Elettronica e telematica	• Prezzi merci
• Italia politica	• Energie	• Progettamenti
• Oro	• Estrazione	• Trasporti
• Pagine stampa economica	• Finanze e moneta	• Sanità
• Pagine stampa politica	• Meccanica ed auto	
• Scipen	• Miniere e metallurgia	
• Servizi degli avvenimenti più importanti	• Telecomunicazioni	
	• Tiscali	
	• Trasporti	
	• Turismo	

* Per ulteriori informazioni rivolgersi a Seat divisione Seat s.p.a. viale del Politecnico 147 00151 Roma Telefono 06/8494431

agenzia **ANSA**

IL VANTAGGIO DI SAPERE PRIMA.